

11 luglio 2022 10:00

Popolazione. Il Pianeta sfiora gli 8 miliardidi [Redazione](#)

Popolazione. Il Pianeta sfiora gli 8 miliardi

La Terra sta per superare una tappa importante della sua lunga esistenza. Secondo gli ultimi dati demografici delle Nazioni Unite (ONU), pubblicati lunedì 11 luglio, in occasione della Giornata mondiale della popolazione, dal 15 novembre il pianeta sarà occupato da otto miliardi di persone. Gli esseri umani non sono mai stati così numerosi. Si tratta di un miliardo in più rispetto al 2010. Due miliardi in più rispetto al 1998. E cinque miliardi e mezzo in più rispetto al 1950.

La popolazione della Terra continua a crescere e c'è solo una "possibilità su due" che la tendenza si inverta prima della fine del secolo. Infatti, i demografi della Divisione Popolazione del Dipartimento per gli Affari Economici e Sociali delle Nazioni Unite ritengono "certo al 95%" che nel 2100 saremo tra gli 8,9 e i 12,4 miliardi di noi. La soglia dei dieci miliardi potrebbe essere raggiunta già nel 2059 e quindi stabilizzare, secondo uno scenario "medio", circa 10,4 miliardi di esseri umani negli anni '80 del 2000.

Pertanto, il raggiungimento di un plateau massimo avverrebbe prima del previsto. *"Si tratta di un elemento particolarmente interessante, perché, nel suo ultimo rapporto, pubblicato tre anni fa, l'ONU prevedeva la stabilizzazione demografica solo durante il XXII secolo"*, sottolinea Gilles Pison, professore al Museo dell'Istituto Nazionale di Storia Naturale e consulente scientifico per l'Istituto Nazionale di Studi Demografici di Parigi. Questo scenario si spiega *"principalmente"* dal fatto che ogni donna partorisce sempre meno figli, sottolinea l'esperta: da 2,3 di oggi, il tasso di fertilità potrebbe scendere a 1,8 nel 2100, segnando *"la fine del ricambio generazionale"*.

Attese con impazienza sulle stime degli effetti demografici della pandemia di Covid-19 che ha colpito il pianeta negli ultimi due anni, le Nazioni Unite hanno collaborato con l'Organizzazione Mondiale della Sanità per redigere una nuova valutazione. Mentre a novembre 2021 la stampa anglosassone anticipava la cifra di 17 milioni di morti, le due istituzioni internazionali stimano oggi che *"l'eccesso di mortalità legato alla pandemia ha raggiunto i 14,9 milioni di persone nel periodo compreso tra il 1 gennaio 2020 e il 31 dicembre 2021"*. Confermano così che la realtà potrebbe corrispondere a *"quasi tre volte il numero dei decessi ufficialmente dichiarati"*, che molti scienziati calcolavano da circa un anno.

Sapendo che, normalmente, 60 milioni di esseri umani muoiono ogni anno, ciò significherebbe che il Covid-19 ha fatto aumentare la mortalità di oltre il 12% per due anni. L'Onu afferma che il bilancio complessivo delle vittime è *"più alto negli uomini che nelle donne, negli anziani che nei giovani"*.

"Interruzione temporanea"

Alcuni temevano, all'inizio della pandemia, che i progressi degli ultimi decenni nella mortalità infantile potessero essere parzialmente cancellati. *"I dati disponibili indicano che non ci sono state prove convincenti"* in questo senso,

ma la cautela è ancora d'obbligo. Gli effetti indiretti della crisi sanitaria sulla mortalità infantile possono effettivamente *"prendere tempo per manifestarsi"*, attraverso l'interruzione dei programmi di vaccinazione e nutrizione infantile di routine, o una maggiore insicurezza alimentare e la perdita di reddito familiare.

"La pandemia è stata uno shock per tutti e in tutti i continenti, ma, una volta passato questo shock, difficilmente influenzerà le tendenze demografiche generali. Non avrà alcun effetto a lungo termine sul numero di figli per donna, sulle pratiche coniugali o sulla contraccezione", osserva Thomas Spoorenberg, uno dei redattori del rapporto delle Nazioni Unite. Per il momento, i contagi del virus SARS-CoV-2 hanno arrestato la progressione dell'aspettativa di vita alla nascita, in particolare in Asia meridionale, America Latina e Caraibi. Su scala mondiale ha addirittura *"contribuito alla perdita di 1,7 anni"* di speranza di vita tra il 2019 e il 2021, portandola a 71 anni, con le dovute precauzioni metodologiche, per la mancanza, talvolta, di dati precisi che hanno portato i demografi dell'ONU a metodi innovativi di estrapolazione.

Di passaggio, la pandemia ha allargato il divario tra uomini e donne, a vantaggio di queste ultime. Nel 2021 l'aspettativa di vita dei primi si attestava a 68,4 anni, quella dei secondi a 73,8 anni, con una differenza di 5,4 anni. Due anni prima, la differenza era di 5,2 anni. Tuttavia, nei paesi in cui il tasso di vaccinazione è alto, lo shock è già stato attutito poiché la mortalità è ora tornata ai valori pre-pandemia. Negli altri, ci vorranno ancora *"da uno a tre anni"* per tornare alla normalità.

Lo studio suggerisce che la popolazione globale potrebbe diminuire dal 2064

Nell'Africa meridionale, ad esempio, il Covid-19 ha semplicemente *"eliminato i guadagni di speranza di vita"* dolorosamente ottenuti dopo i peggiori anni di AIDS: la speranza di vita alla nascita è scesa a 61,8 anni nel 2021. In questa fase, l'Onu non si avventura di stabilire un legame tra la pandemia e il rallentamento della crescita demografica mondiale, in quanto osservato dalla metà degli anni 1960-2020, e per la prima volta dal 1950, il tasso di crescita della popolazione è sceso al di sotto dell'1% annuo. Si prevede che questo tasso *"continuerà a rallentare nei prossimi decenni e fino alla fine di questo secolo"*.

Nei paesi ad alto reddito, il Covid-19 ha agito *"come un'interruzione temporanea"*. Ciò è particolarmente vero nei paesi ricchi con bassa fertilità. Nei paesi a basso e medio reddito, gli ultimi studi condotti *"hanno mostrato pochi cambiamenti nel numero di gravidanze e nascite indesiderate"*, nonostante la diffusione del coronavirus. Di conseguenza, nell'Africa subsahariana, la popolazione dovrebbe praticamente raddoppiare entro il 2050, grazie al mantenimento del tasso di fertilità a quasi tre figli per donna. Questa sola regione del mondo dovrebbe contribuire a *"più della metà della crescita della popolazione mondiale"* nei prossimi trent'anni.

Sconvolgimento in Asia

Fino ad allora, e questo è uno dei momenti salienti delle nuove previsioni, le carte verranno rimescolate dal 2023 sul podio mondiale. Per la prima volta nella storia dell'umanità, ***l'India diventerà il Paese più popoloso del mondo***, detronizzando una Cina che *"si prevede un calo assoluto della sua popolazione a partire dal 2023"*. L'evento avverrà con quattro anni di anticipo rispetto al programma proposto nella precedente trasmissione statistica delle Nazioni Unite, a causa di una leggera correzione al rialzo dello slancio indiano e di una drammatica revisione al ribasso. Già, nel Regno di Mezzo, il numero di figli per donna è solo 1,18.

Attualmente, i due giganti asiatici sono testa a testa, ciascuno con 1,4 miliardi di abitanti. Nel 2050 gli indiani saranno 1.668 miliardi, i cinesi 1.317 miliardi. *"È un terremoto che segnerà l'inizio di un declino irreversibile. A metà del XIX secolo, un terzo dell'umanità viveva in Cina. Nel 2100 sarà solo il 10%",* sottolinea Wang Feng, professore di sociologia all'Università di Irvine, in California. *Le nuove previsioni dell'Onu sono più in linea con quelle della comunità scientifica rispetto alle precedenti e l'impatto sulle mentalità sarà enorme. Non solo i cinesi dovranno fare i conti con l'idea di non essere più i leader demografici, ma dovranno anche ammettere che il resto del mondo ora vede il proprio Paese come una potenza in declino."*

Un cambio di paradigma. L'incrocio delle curve indiana e cinese provocherà infatti uno sconvolgimento in questa regione del globo. Mentre ora ospita quasi un essere umano su tre, l'Asia orientale e sud-orientale dovrebbe essere soppiantata entro quindici anni dall'intera area composta dall'Asia centrale e dall'Asia meridionale. Ciò è dovuto alla crescita demografica dell'India, ma anche a quella osservata in particolare in Pakistan, Paese che presto supererà l'Indonesia e si avvicinerà per numero di abitanti agli Stati Uniti, come in Africa Nigeria, Paese che

dovrebbe salire al terzo gradino del podio della demografia mondiale di fine secolo.

Ciò avverrà anche se il subcontinente indiano, nel suo insieme, invierà i più grandi contingenti di migranti in tutto il mondo in cerca di lavoro. Tra il 2010 e il 2021, osservano gli esperti delle Nazioni Unite, il Pakistan ha visto crescere la sua diaspora di 16,5 milioni di persone. Stessa cosa, in misura minore, in Bangladesh, Nepal e Sri Lanka. Gli altri paesi colpiti dalle maggiori partenze, Siria, Venezuela, Birmania, sono stati colpiti dall'insicurezza e dalla guerra.

Tante donne quanti uomini nel 2050

Un altro punto culminante del rapporto delle Nazioni Unite del 2022 è che gli uomini sono ancora la maggioranza (50,3%) nel mondo. Ma non per molto, poiché *«nel 2050 il numero delle donne dovrebbe essere uguale a quello degli uomini»*. A parte queste due novità, l'India numero uno, le donne che presto saranno la maggioranza, si confermano diverse tendenze pesanti. In primo luogo, **se ci sono sempre più esseri umani sulla Terra, questo nasconde ancora grandi disparità tra paesi, spesso legate al loro livello di sviluppo.** Da un lato, la Repubblica Democratica del Congo e la Tanzania *“dovrebbero registrare una rapida crescita”* della loro popolazione, *“tra il 2% e il 3% all'anno nel periodo 2022-2050”*.

Dall'altro, *“perdite del 20% o più dovrebbero verificarsi in Bulgaria, Lettonia, Lituania, Serbia e Ucraina”*, prevede l'ONU. Nei prossimi tre decenni, una sessantina di paesi o regioni vedranno la loro popolazione *“diminuire dell'1% o più”* all'anno. Due terzi dell'umanità ora vivono in un paese o in una regione in cui la fertilità è inferiore a 2,1 nascite per donna, il livello necessario affinché le popolazioni con bassa mortalità si stabilizzino a lungo termine. Si prevede che l'Europa e il Nord America *“raggiungeranno il picco di popolazione e inizieranno a diminuire”* alla fine degli anni '30 del 2000, a causa dei livelli di fertilità costantemente bassi, inferiori a due nascite per donna dalla metà degli anni '90. alcuni paesi.

Nel 2020, la Turchia ha ospitato il maggior numero di rifugiati e richiedenti asilo (quasi 4 milioni), davanti a Giordania, Palestina e Colombia. A questo proposito, il Covid-19 ha rallentato notevolmente gli spostamenti della popolazione, a causa della chiusura delle frontiere e della paralisi dei trasporti internazionali. *Avrebbe potuto dimezzare la migrazione netta degli ultimi due anni*, stima l'ONU.

(Guillaume Delacroix su Le Monde del 11/07/2022)

CHI PAGA ADUC

l'associazione non **percepisce ed è contraria ai finanziamenti pubblici** (anche il 5 per mille)

La sua forza economica sono iscrizioni e contributi donati da chi la ritiene utile

DONA ORA (<http://www.aduc.it/info/sostienici.php>)